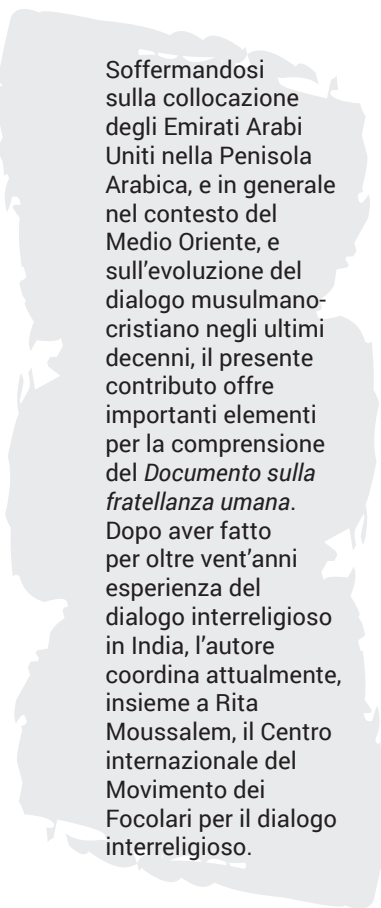


Note di contestualizzazione del Documento sulla fratellanza

# Il compito urgente di costruire ponti

Roberto Catalano



Soffermandosi sulla collocazione degli Emirati Arabi Uniti nella Penisola Arabica, e in generale nel contesto del Medio Oriente, e sull'evoluzione del dialogo musulmano-cristiano negli ultimi decenni, il presente contributo offre importanti elementi per la comprensione del *Documento sulla fratellanza umana*. Dopo aver fatto per oltre vent'anni esperienza del dialogo interreligioso in India, l'autore coordina attualmente, insieme a Rita Moussalem, il Centro internazionale del Movimento dei Focolari per il dialogo interreligioso.

La dichiarazione congiunta, firmata il 4 febbraio scorso ad Abu Dhabi da papa Francesco e dal grande imam di al-Azhar, Ahmad al-Tayyeb<sup>1</sup>, rappresenta un evento e propone un testo che resteranno paradigma di riferimento sotto molti punti di vista. È impossibile non riconoscerne la valenza profondamente innovativa<sup>2</sup>. Si tratta, infatti, «di qualcosa che va al di là delle aspettative, che suscita domande ed interrogativi, che mette in discussione stereotipi e pregiudizi tanto diffusi quanto radicati dal punto di vista religioso e ancor di più culturale»<sup>3</sup>. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una “prima assoluta” di papa Bergoglio che ci ha ormai abituati ad essere il “papa delle prime volte”<sup>4</sup>. Mai prima, infatti, nella storia della Chiesa era avvenuto che un papa sottoscrivesse una dichiarazione comune con un leader di un'altra religione. La rilevanza della firma sta nel fatto che si tratta «di un testo condiviso, cioè di una medesima parola che i due leader sentono di rivolgere insieme ai loro fedeli e al mondo intero per dare una risposta ad alcuni interrogativi di fondo»<sup>5</sup>. Inoltre, il Documento è formulato in modo che «a essere interpellati non sono solo addetti ai lavori e leader religiosi, ma tutti i credenti e gli abitanti del mondo»<sup>6</sup>.

Ovviamente tutto questo non si improvvisa. È parte di un percorso che deve essere compreso e valorizzato. Per apprezzarlo è necessaria un'adeguata contestualizzazione.

## ▲ Emirati Arabi Uniti: cuore dell'islam e una Chiesa globalizzata

Il Documento è stato sottoscritto ad Abu Dhabi, capitale degli Emirati Arabi Uniti, situati alla propaggine estrema della penisola arabica, un angolo di mondo che ha ormai un significato importante sia sullo scacchiere dell'economia che su quello

della geopolitica. Il possesso del petrolio ha permesso un progresso da capogiro anche grazie a una manovalanza e una manodopera provenienti da Paesi come le Filippine, l'India, il Pakistan, il Bangladesh. Non manca una forte presenza di lavoratori originari del Medio Oriente (Libano, Siria, Egitto, Giordania ecc.). Gli Emirati, in pochi decenni, sono passati da una società nomade e beduina all'immagine della globalizzazione più sfrenata.

*In un momento in cui le Chiese di origine apostolica del Medio Oriente vivono situazioni drammatiche, la zona degli Emirati si sta popolando di una nuova presenza cristiana.*

In secondo luogo, la regione è il cuore della storia e sede privilegiata della presenza dell'islam, che si presenta in modo tutt'altro che omogeneo: un vero mosaico musulmano. Assolutamente primaria e dominante è la presenza del Regno Saudita, immagine dell'islam sunnita che da alcuni secoli si identifica con il wahabismo, assicurando, anche a livello internazionale, l'appoggio al salafismo e persino alle sue frange più violente. Nella propaggine estrema della penisola figura il modello ultra-capitalistico e "ateo" adottato dagli Emirati Arabi Uniti (EAU), che, tuttavia, sono anche i primi alleati dell'Arabia Saudita nel fronte an-

ti-sciita. Il Qatar è stato ostracizzato dall'Arabia Saudita e dai suoi alleati perché avvicinatosi all'Iran, rappresentante monolitico dell'islam sciita. A tutto questo si aggiunge la situazione drammatica in Yemen dove si scontrano sciiti e sunniti<sup>7</sup>.

A fronte di questo complesso mosaico musulmano sta un fenomeno nuovo che caratterizza la presenza cristiana. Infatti, in un momento in cui le Chiese cristiane tradizionali e apostoliche del Medio Oriente vivono situazioni drammatiche che spesso costringono i cristiani a fuggire, la zona degli Emirati si sta popolando di una nuova presenza cristiana, in gran parte diversa da quella che affonda le radici nei primi secoli della Chiesa dei Padri. Si tratta di una Chiesa non solo di periferia, ma un vero spaccato della cristianità odierna. La maggioranza dei cattolici sono asiatici, in particolare filippini e indiani, ma anche del Medio Oriente, e portano sia la freschezza di Chiese giovani sia la storia millenaria di quelle apostoliche<sup>8</sup>. Siamo nel periodo della globalizzazione e gli Emirati ne sono una delle espressioni più caratteristiche. E la Chiesa non può non essere parte di questo fenomeno.

### ▲ Il percorso storico: da Francesco d'Assisi a papa Francesco

Da un punto di vista storico, il 2019 è un anno di grande significato per i rapporti fra musulmani e cristiani in quanto ricorrono gli ottocento anni dell'incontro fra Francesco d'Assisi ed il sultano Malik al-Kamil, avvenuto a Damietta a pochi chilometri di distanza dal Cairo. Un momento che è stato «uno dei più straordinari gesti di pace nella storia del dialogo tra islam e cristianesimo» e che «è ancora oggi così significativo e attuale per le sue conseguenze nel dialogo interreligioso e per la pace mondiale, tanto da rimanere, pur a distanza di molti secoli, l'avvenimento esclusi-

vo che indica la rotta da cui partire nella ricerca di intesa e armonia tra Oriente e Occidente»<sup>9</sup>. Papa Francesco, ricordando quell'incontro, ha sottolineato che il suo viaggio voleva essere un segno del desiderio di essere «fratello che cerca la pace con i fratelli» per «essere strumenti di pace»<sup>10</sup>.

D'altra parte, come faceva notare, nel 1965, la dichiarazione del Concilio Vaticano II *Nostra aetate*, nel «corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani» e quindi il Concilio ha provveduto a esortare «tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà» (NA 3). Questo invito è stato ripreso più volte, in questi decenni, in particolare, da Giovanni Paolo II durante la sua visita in Marocco, nel 1985, su invito del sovrano locale. A Casablanca, incontrò migliaia di giovani musulmani ai quali rivolse parole pregnanti: «Cristiani e musulmani, generalmente ci siamo malcompresi e qualche volta, in passato, ci siamo opposti e anche persi in polemiche e in guerre. Io credo che Dio c'inviti oggi, a cambiare le nostre vecchie abitudini. Dobbiamo rispettarci e anche stimolarci gli uni gli altri nelle opere di bene sul cammino di Dio»<sup>11</sup>.

*«Cristiani e musulmani dobbiamo rispettarci e anche stimolarci gli uni gli altri nelle opere di bene sul cammino di Dio».*

Giovanni Paolo II

Non possiamo, poi, passare sotto silenzio quanto avvenuto a Ratisbona nel 2006 quando una citazione molto ricercata di Benedetto XVI, in contesto accademico, causò un doloroso e complesso contenzioso con il mondo musulmano<sup>12</sup>. Nonostante i tentativi di chiarimento<sup>13</sup>, quell'episodio aprì una stagione piuttosto burrascosa e, come ha fatto recentemente notare un noto vaticanista, quel discorso del papa-teologo divenne facile ostaggio dei cultori del confronto aspro con l'islam, che approfittando delle reazioni rabbiose di ambienti islamici trasformarono l'incidente in una evidenza dell'inevitabile scontro di civiltà. Alcuni, non pochi, colsero l'occasione anche per riproporre la tesi sulla natura intrinsecamente violenta della fede coranica, oltre che sulla sua incompatibilità con i principi moderni della libertà religiosa, con la tutela dei diritti umani e con i modelli delle società pluraliste<sup>14</sup>. Tuttavia, da quella criticità nacque un interessante e promettente fenomeno propiziato dalla lettera indirizzata a Benedetto XVI e ad altri leader cristiani da parte di 138 eminenti personalità islamiche, che proponevano di individuare un «terreno comune» per il dialogo e la collaborazione tra cristiani e musulmani. Il testo dei «saggi musulmani» partiva da elementi condivisi, in particolare l'amore per l'unico Dio e per il prossimo.

## ▲ Papa Francesco e l'imam al-Tayyeb

Veniamo ora al rapporto fra papa Francesco e la Chiesa cattolica, da una parte, e il grande imam di al-Azhar, lo sheikh Ahmad al-Tayyeb, dall'altra. I rapporti fra le due istituzioni si erano raffreddati all'indomani dell'incidente di Ratisbona e ulterior-

mente complicati nel gennaio del 2011, a seguito di un attentato contro una chiesa copta ad Alessandria di Egitto<sup>15</sup>. Tuttavia, negli anni successivi, lentamente, con grande pazienza diplomatica, si sono riannodati i rapporti, ispirati anche dall'atteggiamento di fondo di papa Francesco che già nella *Evangelii gaudium* del 2013, dopo aver definito il dialogo interreligioso come un «dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose» (EG 250), aveva affermato la rilevanza del rapporto fra cristiani e musulmani, sottolineando i non pochi punti di contatto fra le due tradizioni religiose.

*È da «smascherare  
la violenza che  
si traveste di  
presunta sacralità,  
facendo leva  
sull'assolutizzazione  
degli egoismi  
anziché  
sull'autentica  
apertura  
all'Assoluto».*

L'apprezzamento da parte di Bergoglio nei confronti dei musulmani e della loro fede e la paziente opera diplomatica sono culminate, nel maggio del 2016, nella visita del grande imam al-Tayyeb in Vaticano<sup>16</sup>. Significativo, al termine dell'incontro, il commento del grande imam: «Riprendiamo il cammino di dialogo e auspichiamo che sia migliore di quanto era prima. Sono felice di essere il primo sheikh di al-Azhar che visita il Vaticano e partecipa con il papa a una seduta di discussione e di intesa»<sup>17</sup>. La risposta al gesto di accoglienza di Francesco non si è fatta attendere. Nel 2017, infatti, l'imam ha accolto papa Francesco al Cairo, invitandolo ad una importante Conferenza internazionale per la pace. In quell'occasione, il papa ha chiaramente esortato i responsabili religiosi «a smascherare la violenza che si traveste di presunta sacralità, facendo leva sull'assolutizzazione degli egoismi anziché sull'auten-

tica apertura all'Assoluto». Fondamentale la sua affermazione «solo la pace è santa e nessuna violenza può essere perpetrata in nome di Dio, perché profanerebbe il suo Nome»<sup>18</sup>. Progressivamente sono nati un'intesa spirituale e un dialogo personale fra i due leader religiosi. Già al Cairo nel 2017, il papa si era riferito al grande imam chiamandolo «fratello», rimarcando poi come il dialogo tra le religioni non sia «una strategia per realizzare secondi fini, ma una via di verità che merita di essere pazientemente intrapresa per trasformare la competizione in collaborazione». A questi primi approcci ha fatto seguito l'incontro nello studio privato dell'Aula Paolo VI, il 7 novembre 2017. Nel corso di questi momenti si è profilata l'intenzione di redigere un documento comune sulla fratellanza, il cui processo di redazione è stato descritto dallo stesso pontefice nel corso della conferenza stampa a bordo del volo che lo riportava a Roma, al termine della visita.

«Il documento è stato preparato con tanta riflessione e anche pregando. Sia il grande imam con la sua équipe, sia io con la mia, abbiamo pregato tanto per riuscire a fare questo documento. [...] Questo documento nasce dalla fede in Dio che è Padre di tutti e Padre della pace. Condanna ogni distruzione, ogni terrorismo, dal primo terrorismo della storia che è quello di Caino. È un documento che si è sviluppato in quasi un anno, con andata e ritorno, preghiere... è rimasto a maturare, un po' confidenziale, per non partorire il bambino prima del tempo. Perché sia maturo»<sup>19</sup>.

## ▲ I discorsi di Abu Dhabi

Un ultimo elemento di cui tener conto è costituito dai due discorsi tenuti, rispettivamente dal grande imam al-Tayyeb e da papa Francesco, immediatamente prima della firma della Carta. Essi rappresentano una presentazione del testo, un suo commento, e, si potrebbe azzardare, ne costituiscono parte integrante. Innanzi tutto, entrambi i leader religiosi fanno riferimento l'uno all'altro in tono tipicamente fraterno.

Al-Tayyeb si è subito rivolto a Bergoglio definendolo come «il mio amico caro e misericordioso»<sup>20</sup> e il papa, da parte sua, sebbene abbia semplicemente rivolto parole ufficiali di ringraziamento, lo ha fatto con tono caldo e amichevole, dopo aver mostrato affetto e stima verso il leader musulmano con una gestualità carica di affetto e di ascolto profondo. Inoltre, l'autorità musulmana si è rivolta con forza verso i cristiani della regione dichiarando: «Voi siete cittadini, non siete minoranza. Siete figli di questa terra». Allo stesso tempo, come aveva fatto in altre occasioni sia a Firenze che a Parigi, ha rivolto un chiaro monito ai musulmani che si trovano in Europa: «Inseritevi nelle società, inseritevi in modo positivo per tutelare la vostra identità religiosa, così come rispettate le leggi di queste società. Sappiate che la sicurezza della società è una responsabilità anche vostra»<sup>21</sup>.

*Le religioni  
non possono  
rinunciare al  
compito urgente di  
costruire ponti fra  
i popoli e le culture.  
Non c'è alternativa:  
o costruiremo  
insieme l'avvenire o  
non ci sarà futuro.*

Papa Francesco, da parte sua, si è rivolto al mondo intero, coinvolgendo tutte le religioni in un appello universale: «Le religioni [...] non possono rinunciare al compito urgente di costruire ponti fra i popoli e le culture. È giunto il tempo in cui le religioni si spendano più attivamente, con coraggio e audacia, senza infingimenti, per aiutare la famiglia umana a maturare la capacità di riconciliazione, la visione di speranza e gli itinerari concreti di pace». E ha lanciato un monito universale: «Non c'è alternativa: o costruiremo insieme l'avvenire o non ci sarà futuro»<sup>22</sup>. Il dialogo, dunque, che nella *Evangelii gaudium* aveva definito come un dovere per tutti i credenti, diventa qui una vera responsabilità sociale e le religioni sono chiamate ad essere «sentinelle di fraternità nella notte dei conflitti»<sup>23</sup>.

Il progetto di Francesco è quello di «entrare insieme, come un'unica famiglia, in un'arca che possa solcare i mari in tempesta del mondo: l'arca della fratellanza»<sup>24</sup>. È questo il *locus* che dà senso alla firma congiunta del *Documento sulla fratellanza*, seguita ai discorsi dei due leader.

<sup>1</sup> Nominato alla testa della moschea di al-Azhar nel 2010 dall'allora presidente Mubarak, che si era avvalso del controllo politico sulla carica stabilito da Nasser, il grande imam ha lavorato per liberare la nomina del suo successore dall'influenza dello Stato e rafforzare l'autorità internazionale dell'istituzione. Negli ultimi anni, al-Azhar ha ritrovato la preminenza nel mondo sunnita che, dopo l'abolizio-

ne del califfato nel 1924 da parte di Atatürk, non ha più un centro o una figura di riferimento, mentre pullulano gli autoproclamatisi leader religiosi, come il “califfo” al-Baghdadi e altri. Al-Tayyeb gode d'autorità tra i musulmani, come capo della più prestigiosa università islamica, mentre conduce una cauta linea riformista. Sul versante esterno, guida il dialogo con l'Occidente e il cristianesimo; cf. A. Riccardi, *Francesco e l'incontro con l'imam oppositore del terrorismo*, in <http://www.sanfrancescopatronoditalia.it/notizie/religione/francesco-e-l%E2%80%99incontro-con-l%E2%80%99imam-oppositore-del-terrorismo-44835#.XIViTCJKjZ4>.

<sup>2</sup> Cf. G. Costa, *Le religioni ed il coraggio dell'alterità: la Dichiarazione congiunta di Abu Dhabi*, in «Aggiornamenti Sociali» 70 (2019/3) pp. 181-188, qui p. 182.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> Cf. G. Fazzini - S. Femminis, *Francesco. Il papa delle prime volte*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018. È bene, tuttavia, sottolineare che molte delle “prime volte” di Francesco non avrebbero potuto essere tali se non fossero state precedute da altre storiche “prime volte”, a volte più coraggiose, da parte dei suoi predecessori, a cominciare da Giovanni XXIII.

<sup>5</sup> G. Costa, *Le religioni ed il coraggio dell'alterità: la Dichiarazione congiunta di Abu Dhabi*, cit., p. 183.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 182.

<sup>7</sup> Da un punto di vista della libertà della pratica religiosa, in Arabia Saudita sono ammesse solo manifestazioni pubbliche di culto musulmane, anche se sono tollerate le celebrazioni di altre religioni all'interno di abitazioni private. Negli Emirati, invece, le celebrazioni sono ammesse all'interno delle parrocchie, in numero limitato e sovraffollate, mentre nel vicino Bahrein recentemente sono state costruite nuove chiese. Il Kuwait presenta una situazione generale molto vicina a quella degli Emirati, mentre l'Oman permette una maggior libertà di culto ai cristiani e, in parte, anche di manifestazione pubblica della religione.

<sup>8</sup> Per dare un'idea della varietà delle provenienze di questi cattolici, basta riflettere sul fatto che, durante la messa celebrata nello *Zayed Sports City* le letture sono state in arabo e inglese e le intenzioni della preghiera dei fedeli in coreano, konkani, tagalog, urdu e malayalam. Forse, nessun papa nella storia ha mai avuto davanti a sé una folla di cattolici più composita.

<sup>9</sup> *San Francesco e l'Islam, l'incontro con il Sultano d'Egitto*, in <http://www.sanfrancescopatronoditalia.it/notizie/cultura/san-francesco-e-il-sultano--2149#.XIUzlyJKjZ5>.

<sup>10</sup> Francesco, *Discorso all'incontro interreligioso*, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019.

<sup>11</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso ai giovani musulmani*, Casablanca (Marocco), 19 agosto 1985.

<sup>12</sup> Molti all'interno di esso, infatti, avvertirono la frase citata da Ratzinger come una offesa nei confronti del Corano, anche se il riferimento era limitato al rapporto fra fede e ragione e tra religione e violenza.

<sup>13</sup> In effetti, il chiarimento arrivò con un intervento del card. Tarcisio Bertone, segretario di Stato, riportato dalla rivista *30 Giorni*.

<sup>14</sup> G. Valente, *Abu Dhabi, un passo oltre Ratisbona*, in <https://www.lastampa.it/2019/02/08/vaticaninsider/abu-dhabi-un-passo-oltre-ratisbona-I0BHdrSf1heZcVstvJhBKJ/pagina.html>.

<sup>15</sup> L'atto terroristico aveva fatto molte vittime e Benedetto XVI chiese protezione per i cristiani in Medio Oriente. Tale richiesta era stata interpretata sia dalle autorità di al-Azhar che dal governo egiziano come una ingerenza nelle questioni interne del Paese.

<sup>16</sup> Il primo incontro, molto cordiale, si era incentrato sull'impegno comune per la pace nel mondo e il rifiuto della violenza e del terrorismo, oltre che sulla situazione dei cristiani nel contesto dei conflitti e delle tensioni nel Medio Oriente e sulla loro protezione (cf. Bollettino Sala Stampa del Vaticano, 23 maggio 2016) e *Papa Francesco riceve il Grande Imam di al-Azhar*, in <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2018-10/papa-francesco-imam-al-azhar-udienza-privata.html>.

<sup>17</sup> Radiogiornale, Radio Vaticana, 24 maggio 2016.

<sup>18</sup> Francesco, *Discorso alla Conferenza internazionale per la pace*, Il Cairo, 28 aprile 2017.

<sup>19</sup> *Conferenza stampa nel viaggio Abu Dhabi-Roma*, 5 febbraio 2019.

<sup>20</sup> Citazione riportata da: A. Spadaro, *Il viaggio apostolico di papa Francesco ad Abu Dhabi*, in «La Civiltà Cattolica» 170 (2019) n. 4049, pp. 467-477, qui p. 470.

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 471.

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 470.